

05

I Quaderni della Ricerca

Imparare dalla lettura

a cura di Simone Giusti *e* Federico Batini

LeStorie
SIAMO NOI

L'ALTRA
CITTÀ

Pratika
FORMAZIONE & ORIENTAMENTO

Loescher



© Loescher Editore - Torino - 2013

<http://www.loescher.it>

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

L'editore, per quanto di propria spettanza, considera rare le opere fuori dal proprio catalogo editoriale. La fotocopia dei soli esemplari esistenti nelle biblioteche di tali opere è consentita, non essendo concorrenziale all'opera. Non possono considerarsi rare le opere di cui esiste, nel catalogo dell'editore, una successiva edizione, le opere presenti in cataloghi di altri editori o le opere antologiche.

Nel contratto di cessione è esclusa, per biblioteche, istituti di istruzione, musei ed archivi, la facoltà di cui all'art. 71 - ter legge diritto d'autore.

Maggiori informazioni sul nostro sito: <http://www.loescher.it>

Ristampe

5	4	3	2	1	N
2018	2017	2016	2015	2014	2013

ISBN 9788820136390

Nonostante la passione e la competenza delle persone coinvolte nella realizzazione di quest'opera, è possibile che in essa siano riscontrabili errori o imprecisioni. Ce ne scusiamo fin d'ora con i lettori e ringraziamo coloro che, contribuendo al miglioramento dell'opera stessa, vorranno segnalarceli al seguente indirizzo:

Loescher Editore s.r.l.
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino
Fax 011 5654200
clienti@loescher.it

Loescher Editore s.r.l. opera con sistema qualità
certificato CERMET n. 1679-A
secondo la norma UNI EN ISO 9001-2008

Progetto editoriale: Simone Giusti e Federico Batini
Coordinamento editoriale e redazione: Alessandra Nesti
Progetto grafico e videoimpaginazione: Fregi e Majuscole - Torino
Copertina: Leftloft - Milano

Stampa: Tipografica Gravinese
Corso Vigevano, 76
10155 - Torino

Indice

Introduzione. L'esperienza della lettura	7
di <i>Simone Giusti</i>	
La lettura: uno strumento culturale	7
Lettura, linguaggio e narrazione	9
Leggere testi narrativi e leggere testi non narrativi	10
L'esperienza della letteratura	12
Un'esperienza corporale	13
Insegnare con la lettura	15
Bibliografia	16
1. Il piacere del racconto	19
di <i>Paolo Jedlowski</i>	
1.1. Dalla narrazione al romanzo	19
1.2. Mondi narrati	20
1.3. Il piacere di moltiplicare la vita	22
1.4. La conoscenza della condizione umana	23
1.5. Nei panni degli altri	24
1.6. A proposito della vita	25
Bibliografia	28
2. La lettura dei racconti come scuola di eccellenza per la vita	29
di <i>Andrea Smorti e Chiara Fioretti</i>	
2.1. Leggere, comprendere, interpretare	29
2.2. Riflettere sul linguaggio	30
2.3. Schemi di storia	32
2.4. I generi e le trame	34
2.5. La relazione tra il lettore e il libro	36
2.6. Conoscere la vita attraverso i libri	37

2.7. Un processo meta cognitivo	39
Bibliografia	41
3. Ascoltare storie: verso una pedagogia della lettura ad alta voce	43
di <i>Federico Batini</i>	
3.1. Auto-lettura	43
3.2. Uno sguardo alle pratiche di lettura	44
3.3. Lettura ad alta voce	49
3.4. Verso una pedagogia della lettura ad alta voce	55
Bibliografia	59
4. Aprire la mente su mondi lontani e vicini: l'India, per esempio	61
di <i>Giuseppe Mantovani</i>	
4.1. Narrazioni, distanze e traduzioni	61
4.2. Delhi. Residenti inglesi affascinati dall'India	62
4.3. Calcutta. L'imperialismo inglese e la diaspora indiana	63
4.4. Mumbai. Gli orrori delle leggi di emergenza	65
4.5. Ayemenem (Kerala). Una guerra che fa prigionieri i sogni	67
4.6. Costruire "la casa della storia"	68
Bibliografia	69
5. "Perché narrando il duol si disacerba": virtù terapeutiche della letteratura	71
di <i>Natascia Tonelli</i>	
5.1. Il mal d'amore	71
5.2. Le terapie	73
5.3. In soccorso e rifugio di quelle che amano	77
5.4. Artefici della propria guarigione e del proprio destino	80
Bibliografia	82
6. "Più forte di me". La letteratura come risorsa per la vita	85
una conversazione con Marielle Macé, di <i>Simone Giusti</i>	
6.1. Letteratura e vita	85
6.2. Storie, comunità e identità	88

6.3. La poesia, le forme, lo stile	90
6.4. Una risorsa paradossale	91
6.5. Esperienze di scrittori	94
6.6. Scienza e letteratura	95
6.7. Modelli, direzioni, forze	98
6.8. Questione di esercizio	100
Bibliografia	105
Postfazione. Le storie siamo noi	107
di <i>Federico Batini e Simone Giusti</i>	
Gli autori	109

Introduzione

L'esperienza della lettura

di *Simone Giusti*

La lettura: uno strumento culturale

La lettura è, al pari della scrittura, uno strumento culturale basato sull'elaborazione di segni linguistici, siano essi alfabetici o ideogrammatici. In linea di principio, almeno dal punto di vista evolutivo e storico, la lettura non è pensabile senza la scrittura, nata oltre 5.000 anni fa (ma l'alfabeto fonetico che è alla base, per esempio, della lingua italiana, data poco meno di 4000 anni) e da allora divenuta via via sempre più fondamentale per la gestione di molti aspetti della vita quotidiana. Anche se possiamo immaginare casi di persone che sappiano leggere senza saper scrivere, non riusciremmo a pensare a persone che sanno scrivere senza saper leggere¹, né tantomeno potremmo pensare alla lettura in assenza di testi scritti, che sono il risultato degli sforzi di persone alfabetizzate, capaci cioè di leggere e scrivere.

Essendo uno strumento (o una tecnologia) fondamentale per la vita quotidiana – tanto da diventare una vera e propria ossessione per le società democratiche, impegnate a elaborare strategie e investimenti utili allo sviluppo della cosiddetta *literacy* in lettura², – la lettura è alla base dei sistemi di apprendimento in uso nelle società cosiddette sviluppate o in via di sviluppo. Il libro, che è una delle tecnologie intellettuali più avanzate create dall'uomo per consentire la lettura e scrittura dei testi, rappresenta l'oggetto didattico per eccellenza, usato per condividere – o trasmettere, a seconda del modello di comunicazione che si vuole adottare – informazioni da una persona all'altra, di generazione in generazione. Il suo prestigio è tale da influenzare profondamente, almeno in questa prima fase della cosiddetta rivoluzione digitale, la struttura dei nuovi strumenti, come per esempio l'e-book o libro elettronico, destinati a integrare e a modificare le funzioni del libro propriamente detto.

1. Fa eccezione almeno il caso dello scrittore Howard Hengel, colpito da alessia, raccontato da Oliver Sacks (2011), pp. 65-91.

2. Secondo l'OCSE la *literacy* in lettura o *reading literacy* è “La capacità di un individuo di comprendere, di utilizzare e di riflettere su testi scritti al fine di raggiungere i propri obiettivi, di sviluppare le proprie conoscenze e le proprie potenzialità e di svolgere un ruolo attivo nella società” (OCSE, 2007, p. 17).

Non è secondario ricordare che la lettura è un'attività che impegna la percezione visiva – l'occhio riconosce ed elabora il testo scritto – ma che può anche essere mediata dalla voce di una persona, un lettore (potrebbe trattarsi anche di una macchina) che elabora il testo scritto in forma orale. In questo caso si parla di “oralità secondaria” (Zumthor, 1984, p. 36), ovvero di una forma di oralità che passa attraverso la scrittura, come nel caso della lettura ad alta voce. Ascoltare un testo scritto è un'esperienza assimilabile alla lettura, poiché della lettura conserva alcune caratteristiche fondamentali, che la distinguono, per esempio, dalla conversazione, dal pettegolezzo e da altre forme dell'oralità primaria:

- la consapevolezza della separazione tra la mente del lettore-ascoltatore e il testo fruito, che è fissato su un supporto (un libro, un file audio, ecc.);
- la fruizione di un testo stabile, che conserva nel tempo, una lettura dopo l'altra, la stessa forma linguistica, e che può essere per questo condiviso da più lettori-ascoltatori, riletto o riascoltato a distanza di tempo, commentato, interpretato e tradotto in un'altra lingua;
- la linearità della fruizione, che procede in una direzione, dall'inizio della frase verso la sua fine, da una frase all'altra (nello spazio della pagina come nel tempo dell'ascolto), conferendo un ordine preciso alle parole.

Potremmo dire, utilizzando la terminologia della psicologia culturale, che la lettura è un'attività fondata sull'utilizzo di alcuni “artefatti” (per esempio i libri) che a loro volta si basano su di un “meta-artefatto”, uno strumento che sostiene tutti gli altri strumenti che usiamo: il linguaggio (Mantovani, 2008, pp. 72-74).

Il libro – così come qualsiasi altra forma di supporto testuale, ma come anche una matita, una penna, un'automobile, un ombrello, ecc. – sarebbe un artefatto perché è uno strumento creato all'interno della comunità umana per permettere lo svolgimento di una determinata attività (nel caso specifico, la lettura). Ciascun artefatto ha un aspetto fisico, tangibile, e un aspetto ideale, intangibile; grazie agli artefatti le persone interagiscono con il mondo, entrano in relazione con l'ambiente circostante. Il libro, in particolare, si distingue dagli altri artefatti per il suo carattere linguistico. Esso è un artefatto che supporta un meta-artefatto, il linguaggio appunto, lo strumento fondamentale – fisico e ideale allo stesso tempo – col quale l'essere umano dà senso alla propria esperienza.

Per questo è opportuno attribuire il giusto peso all'esperienza della lettura, una delle azioni umane più potenti, significative e gravide di conseguenze, sia per le persone che leggono, sia per la cultura in cui esse sono situate.

Letture, linguaggio e narrazione

La lettura, nello sviluppo umano, è una conquista piuttosto tarda, tra i cinque e i sei anni, successiva all'apprendimento di almeno una lingua da parte del bambino. Eppure essa influenza la cultura del bambino fin dal momento della sua nascita, poiché la lettura è un potente strumento utilizzato nelle comunità umane per condividere informazioni e per costruire idee, quadri di valori, ecc. Attraverso la lettura, per esempio, si mettono in comune storie che sono utilizzate, modificate e riplasmate dall'oralità, ma anche dai diversi mezzi di comunicazione, per costruire la memoria condivisa di una determinata comunità, o per mettere in scena norme e valori, dare istruzioni, ecc³. Le fiabe che sono alle fondamenta dell'educazione della maggioranza dei bambini della società italiana contemporanea, come *Cappuccetto rosso* o *Cenerentola*, per esempio, sono nate in forma di racconto orale, poi hanno trovato una stabilità nella scrittura e si sono diffuse, specialmente negli ultimi cinquant'anni, attraverso i libri o attraverso i film basati su questi ultimi. Quando una persona impara a leggere è già, dunque, imbevuta di storie che si sono diffuse anche grazie alla scrittura e che sono assimilate principalmente attraverso altri canali: la voce umana, la radio, la televisione, ecc.

Ben prima che una persona cominci a leggere e scrivere, è certo che essa abbia una certa dimestichezza con la narrazione, una delle forme di discorso più diffuse e più potenti nella comunicazione umana, su cui si fonda l'acquisizione del linguaggio, a partire dall'assimilazione delle forme grammaticali (Bruner, 1992, p. 81). I racconti, sostiene con autorevolezza Jerome Bruner (2006, p. 17), sono "la moneta corrente della cultura", lo strumento attraverso il quale una comunità umana costruisce continuamente il fondale contro cui si stagliano e acquisiscono un senso le esperienze individuali. La stessa comprensione della realtà è mediata dalle narrazioni di cui le persone sono partecipi, come narratori e come destinatari. Come ha efficacemente sintetizzato Paolo Jedlowski (2000, p. 194), "siamo una specie narrante", e la vita umana non è pensabile al di fuori dell'attività narrativa, che pratichiamo fin dai primi giorni di vita in ogni genere di discorso.

È proprio la narratività, inoltre, a rendere il linguaggio un artefatto così fondamentale. Scrive Duranti (2003, p. 47):

[...] è la possibilità di connettere il passato al futuro che rende il linguaggio così potente per *l'homo sapiens*. E tale connessione è resa possibile dalla narratività. Il raccontare si proietta sia nel passato, attingendo alle esperienze nostre e altrui, che nel futuro, fornendo

3. Sulle funzioni sociali della narrazione, cfr. Jedlowski (2000), pp. 160-63.

docci l'abilità di predire, pianificare, immaginare, e quindi inventare. Le connessioni che il linguaggio permette di fare tra le realtà più diverse svolgono un doppio ruolo per gli individui. Da una parte ci aiutano a sostenere la sensazione di una fondamentale coerenza del nostro io, nonostante i cambiamenti sia rapidi (da una situazione a un'altra) che lenti (da un'età a un'altra) di comportamenti, credenze, e valori che caratterizzano qualsiasi biografia umana. Dall'altra, quelle stesse connessioni ci permettono di appartenere a un mondo sociale complesso abitato da altri individui, in parte uguali e in parte diversi da noi.

Secondo le scienze umane, la spinta che muove verso la narrazione, e anche, quindi, verso la lettura di testi narrativi, è il bisogno di dare un senso alle azioni e alle intenzioni degli esseri umani. Sia che si legga una lettera di cui siamo destinatari, sia che si legga un romanzo, il motore dell'azione è l'interesse a comprendere l'altro e se stessi, e, in generale, il desiderio di perfezionare la capacità di attribuire un significato all'esperienza.

Leggere testi narrativi e leggere testi non narrativi

La lettura è un'attività umana che comporta un impiego di risorse: tempo, fonti energetiche, dispositivi di supporto ai testi (libri, giornali, computer, e-book reader, smartphone, ecc.), competenze di lettura. Per questo è ragionevole e opportuno pensare alla lettura come a una "attività mentale basata sempre su un interesse utilitario: nel senso che se io leggo un libro, lo faccio perché penso di trarne un vantaggio, un arricchimento della mia vita interiore, che mi ripaghi del tempo e delle energie spese leggendo" (Spinazzola, 2001, p. 40). La lettura è, quindi, un'azione che è motivata dal desiderio di soddisfare un particolare bisogno, che può trovare una risposta più o meno adeguata in un determinato testo. Se la soddisfazione non dovesse arrivare, ovviamente, il testo e la relativa esperienza di lettura sarebbero valutati negativamente.

Ciascuna persona alfabetizzata, dunque, ha a disposizione migliaia, milioni di quei particolari artefatti culturali che sono i testi nelle loro disparate forme, attraverso i quali è possibile ottenere dei benefici di vario tipo: informazioni che consentono di acquisire un maggiore controllo sul mondo circostante e su se stessi, apprendere regole di comportamento, ma anche provare benessere, vivere esperienze virtuali ecc.

Secondo il senso comune, una persona che legge una ricetta, una voce di enciclopedia, un articolo d'opinione, una guida turistica o una mappa dovrebbe avere un interesse a ottenere specifiche informazioni o a essere persuasa su determinati argomenti. Non è previsto che durante la lettura si provi un particolare piacere o che vi sia un qualsiasi coinvolgimento emotivo. I testi narrativi,

invece – caratterizzati dalla presenza di una voce che narra, da personaggi che agiscono in un contesto, e le cui azioni hanno una durata, secondo il senso comune, ma anche secondo le scienze umane e le neuroscienze – si distinguono dai testi non narrativi per la possibilità che essi danno al lettore di provare emozioni.

Secondo la psicologa Maria Chiara Levorato (2000, p. 81), la fruizione della narrativa implicherebbe “una ricapitolazione degli aspetti del Sé significativi, per questo può svolgere una funzione importante per la crescita della persona, consentendole di esplorare se stessa e le proprie emozioni attraverso il coinvolgimento affettivo e mettendo alla prova i sistemi di credenze che danno senso alla realtà”.

I neuroscienziati, grazie alle loro ricerche sulla plasticità del cervello umano e, soprattutto, sul cosiddetto “sistema-specchio”, si spingono oltre affermando che l’immaginare e l’agire usano in gran parte la stessa struttura neurale, la quale entra in funzione sia quando viviamo una narrazione, sia quando vediamo qualcun altro vivere quella narrazione, nella vita reale, in tv, sia quando leggiamo un romanzo. “È questo – sostiene Lakoff (2009) – che rende la letteratura e le arti significative”. In pratica, leggendo o ascoltando un testo narrativo il cervello umano simulerebbe direttamente – senza la mediazione del pensiero, senza bisogno di interpretazioni o di valutazioni di sorta – le azioni rappresentate, innescando, quindi, specifiche emozioni. È per questo che i testi narrativi – siano essi letterari o non letterari, finzionali o veritieri – interessano tanto gli addetti alla comunicazione dei diversi *mass media*, per i quali è sempre più importante conoscere in profondità lo *storytelling*⁴, ovvero l’arte di fabbricare storie, che estende il suo dominio ben al di là dei confini della scrittura e della lettura e che consente, grazie a attività e prodotti narrativi, di condividere informazioni in modo sempre più incisivo.

Nell’ambito degli studi letterari, Tzvetan Todorov di recente ha marcato la differenza tra testi narrativi e testi argomentativi⁵, ponendola alla base della sua recente teoria della letteratura, con l’intenzione di rivalutarne e rilanciarne il ruolo nell’ambito delle scienze umane e della didattica. “La frontiera – dice Todorov – separa il testo argomentativo non dal testo immaginifico [ma sarebbe meglio dire di finzione], ma da ogni discorso narrativo – fittizio o autentico che sia – non appena descrive un universo umano particolare, differente da quello del soggetto”.

Usando come criterio fondamentale della letterarietà la narratività di un

4. Sull’argomento si veda almeno Salmon (2008) e Fontana (2009).

5. Riprendendo l’opposizione tra pensiero narrativo e pensiero logico-paradigmatico di Bruner (2003), mutuata da Rorty.

testo, sembra sostenere Todorov, è possibile recuperare il valore conoscitivo della letteratura, che sembra ormai essere riconosciuto solo dai comuni lettori e dagli scienziati, e non più dagli specialisti della materia. Scrive Todorov (2008, pp. 24-25): “Il lettore non specialista, oggi come un tempo, non legge le opere letterarie per padroneggiare meglio un metodo di lettura, né per ricavarne informazioni sulla società in cui hanno visto la luce, ma per trovare in esse un significato che gli consenta di comprendere meglio l’uomo e il mondo, per scoprire una bellezza che arricchisca la sua esistenza; così facendo, riesce a capire meglio se stesso”. E poi, più avanti (Todorov, 2008, p. 66):

Il lettore comune, continuando a cercare nelle opere che legge come dare un senso alla propria vita, ha ragione rispetto a insegnanti, critici e scrittori quando gli dicono che la letteratura parla solo di sé, o che insegna solo a disperare. Se non avesse ragione, la lettura sarebbe condannata a scomparire nel giro di breve tempo.

Come la filosofia e le scienze umane, la letteratura è pensiero e conoscenza del mondo psichico e sociale in cui viviamo. La realtà che la letteratura vuole conoscere è semplicemente (ma, al tempo stesso, non vi è nulla di più complesso) l’esperienza umana.

L’esperienza della letteratura

Sostiene Sartre nel famoso saggio *Qu’est que la littérature* (1947) che senza i lettori non può esistere la letteratura, poiché un libro senza lettori altro non è che un oggetto materiale privo di significato e di valore. Da tempo gli studiosi di letteratura hanno cominciato a riflettere sul ruolo del lettore e della lettura nel determinare la letterarietà di un testo, segnando il passaggio “da una concezione ontologica della produzione letteraria a una concezione funzionalista e relazionale” (Spinazzola, 2001, p. 43), che pone al centro dell’attenzione il lettore come “coprotagonista”, “collaboratore” o “cooperatore” dell’autore e dell’opera. Lo spostamento di significato ha delle conseguenze notevoli sull’idea stessa di letteratura, che oggi è intesa – per usare una definizione da dizionario – come “l’insieme delle opere affidate alla scrittura, che si propongano fini estetici, o, pur non proponendosi, li raggiungano comunque”. Alle opere che nascono col fine esplicito di far compiere al lettore un’esperienza di tipo estetico, secondo una concezione dell’arte in auge fin dall’antichità, si aggiungono le opere che, indipendentemente dall’intenzione dell’autore, raggiungono fini estetici, cioè garantiscono al lettore una qualche forma di piacere. La letterarietà, dunque, cioè l’appartenenza o meno alla categoria della letteratura, non dipenderebbe da qualche caratteristica immanente al testo scritto, al suo meccanismo, alla sua specifica forma, bensì dalla sensibilità e dal giudizio del lettore.

Se così fosse, per definire che cos’è la letteratura occorrerebbe innanzi-

tutto stabilire chi sono i lettori autorizzati a esprimere il proprio giudizio. Scrive ancora il sociologo della letteratura Spinazzola (2001, p. 46):

[...] chiunque legga, per il fatto stesso di leggere, si arroga la facoltà di emettere un proprio personale giudizio sulle qualità buone o cattive del libro che ha letto, confermando o magari smentendo la fortuna di cui gode. Potrà trattarsi di un parere ragionato oppure di una semplice impressione frettolosa, non importa; ciò che conta è la rivendicazione di identità dell'io leggente, attuata esercitando il suo diritto insindacabile di valutare la funzionalità del prodotto scritto rispetto alle esigenze che avevano indotto a leggerlo. Nessuna autorità può togliere nemmeno al più umile lettore il potere di dichiararsi insoddisfatto di un'opera che non lo abbia convinto, non gli sia piaciuta.

Senza nulla togliere all'autorevolezza degli esperti di letteratura, che con la loro forza di persuasione possono continuare a influire sulla selezione delle opere da diffondere e da trasmettere alle successive generazioni, rimane il fatto che quest'idea ha il merito di abbattere le barriere tra letteratura alta e letteratura bassa e, soprattutto, di mettere l'esperienza della lettura a fondamento della letteratura come fenomeno sociale. Potrebbe essere un valido antidoto alla crisi degli studi letterari che, come ha ben sintetizzato Jean-Marie Schaeffer (2011), non tocca le pratiche letterarie, visto che il numero dei lettori è un costante aumento e che l'interesse per le opere – anche per i cosiddetti classici – coinvolge un numero crescente di persone e si afferma in ogni ambito della comunicazione multimediale.

Potremmo così definire l'esperienza letteraria, semplicemente, come una lettura che dà soddisfazione, poiché provoca nella mente del lettore – e, perché no, nel suo corpo – una qualche forma di piacere, sulla cui natura si potrebbe discutere a lungo, che ha a che fare, in qualche misura, con i meccanismi di ricezione dei testi narrativi, ma anche con il ritmo e con le altre forme della ripetizione. Ne consegue che ciascuno, in base ai propri gusti e alle proprie competenze, ha diritto di costituire il proprio *corpus* di opere, la propria letteratura, come d'altronde già avviene, per esempio, attraverso la scelta dei libri da acquistare e conservare nelle biblioteche di casa⁶.

Un'esperienza corporea

L'esperienza quotidiana di lettori ci dice che la lettura è un'azione che dipende strettamente dalla situazione concreta e dal momento esatto in cui avviene. Non

6. Le mediateche domestiche sono oggetto di studio della sociologia della vita quotidiana. Cfr. in particolare Mandich (2010).

è la stessa cosa leggere in treno o sul divano, leggere un libro tutto d'un fiato o con continue interruzioni, la sera o al mattino, a letto o seduti alla scrivania.

Lo scrittore e saggista Peter Bichsel (1989, pp. 34-35) descrive in modo efficace quest'esperienza, associata non a caso ad altre attività quotidiane volte a soddisfare i bisogni fondamentali di ciascun essere umano:

... penso che la lettura abbia poco a che fare con quello che noi chiamiamo letteratura. Il lettore è come un tossicodipendente – ma non dipende da temi e contenuti, e raramente da un campo tematico ben preciso. I lettori sono quelli che non riescono ad assolvere certe funzioni corporali – penso al WC – se non hanno niente da leggere; che se non hanno niente da leggere non riescono neppure a dormire né a digerire, o che altro ne so. Leggere, presumo, è qualcosa di corporale.

Quest'associazione della lettura ai bisogni primari probabilmente sarebbe condivisa da quei neuroscienziati e linguisti che ritengono che la lingua sia *embodied*, incorporata o incarnata nelle sinapsi che collegano i neuroni, e che le narrazioni provochino la simulazione neurale delle azioni messe in scena nella storia.

Se così fosse, infatti, sarebbe naturale pensare ai romanzi, per prendere ad esempio il genere letterario dominante nell'età contemporanea, come a dei veri e propri strumenti per simulare, nella mente di ciascun lettore, centinaia e migliaia di azioni, emozioni ecc. Il lettore se ne starebbe seduto in poltrona a leggere il suo libro, a una temperatura ambientale di venti gradi centigradi, privo di altri bisogni corporali, ed ecco che nello stesso momento sarebbe proiettato in un altro mondo, il mondo narrato in cui egli è invitato a mettersi nei panni del narratore o dei personaggi, rivivendone, in senso letterale, le vicende.

Questa specie di fuoriuscita da sé, tuttavia, che i romanzieri stessi hanno saputo narrare con grande efficacia – si pensi al caso paradigmatico di *Don Chisciotte* – avviene a livello corporale, nella mente di ciascuno, ed è paragonabile a tutti gli effetti a una qualsiasi esperienza, tranne per il fatto che è simulata nella mente del lettore grazie alla mediazione di alcuni particolari artefatti linguistici.

Il neuroscienziato Vittorio Gallese ha provato a spiegare il fenomeno della simulazione con queste parole (2010, pp. 260-1):

Attraverso lo scarto prodotto dalla creazione artistica, sia quando si fa cosmogonica, producendo nuovi mondi riassortendo gli elementi che caratterizzano il "visibile", sia quando, grazie alla finzione narrativa, crea degli apparenti doppioni del reale, l'uomo è costretto a sospendere la sua presa sul mondo, liberando energie fino a quel momento indisponibili, mettendole al servizio di una nuova ontologia che finalmente, forse, può rivelargli chi è. Più che una sospensione di incredulità, l'esperienza estetica suscitata dalla

produzione artistica può essere letta come una “simulazione liberata”. Perché un film o un romanzo ci emozionano potenzialmente più di una scena della vita reale di cui possiamo analogamente essere spettatori? Forse anche perché nella “finzione” artistica la nostra inerenza all'azione narrata è totalmente libera da coinvolgimenti personali diretti. Siamo liberi di amare, odiare, provare terrore, facendolo da una distanza di sicurezza. Questa distanza di sicurezza che rende la mimesi “catartica” può mettere in gioco in modo più totalizzante la nostra naturale apertura al mondo.

Un'esperienza simulata, una forma di empatia (Macé, 2011, p. 59) che avviene in una situazione protetta, a una “distanza di sicurezza”, e proprio per questo è libera e liberatoria. Un'esperienza che lascia tracce di sé nella memoria, preparando il terreno ad altre esperienze, tracciando piste per comportamenti futuri, aprendo la strada a infinite possibilità.

Insegnare con la lettura

Che utilizzo conviene dunque fare della lettura all'interno dei sistemi educativi? Come mettere a frutto le potenzialità di quest'esperienza? Quali sono le pratiche didattiche più efficaci?

Intanto, a qualsiasi livello scolastico e in ogni fascia d'età occorrerebbe tener fermo il principio della necessità di attivare le opere⁷, ovvero di farle funzionare nella mente e nel corpo delle persone, affinché possano avere un ruolo nella loro vita. Solo in questo modo, con queste premesse, è possibile che qualcuno faccia esperienza della lettura e, quindi, attraverso di essa, vada provvisoriamente ad abitare nel mondo possibile evocato dall'opera. Il commento al testo e tutte le altre pratiche analitiche, che sono in auge soprattutto nella scuola secondaria, benché risultino utili agli insegnanti di lingua e letteratura, i quali hanno il dovere di padroneggiarle, sono controproducenti quando si vuole favorire l'accesso all'esperienza della lettura. Il teorico della letteratura e specialista di estetica Jean-Marie Schaeffer ha di recente sostenuto, in modo felicemente provocatorio e riferendosi all'attività didattica, che la via analitica all'opera letteraria sembra “un insulto all'autentica funzione culturale delle opere” (2011, p. 107, la trad. è di chi scrive). Perché deve essere chiaro che le opere esistono attraverso la lettura e che solo attraverso ogni singolo atto di lettura un'opera realizza se stessa, esiste, prende forma nella mente del lettore. Compito dell'educatore, dunque, è la creazione delle condizioni affinché ciò possa avvenire. Che lo faccia sollecitando la lettura individuale, o attraverso la lettura ad alta voce, la citazione, il canto e l'ascolto, la sceneg-

7. L'espressione “activer les oeuvres” è presa da Schaeffer (2011), p. 28.

giatura, lo *storyboard*, il film, il dettato, facendo imparare a memoria i testi o con il gioco di ruolo, la riscrittura, la scrittura creativa, non è così importante. L'importante è insediarsi nell'opera; e che l'opera s'insedi, con tutti i rischi che comporta, nel lettore.

Ma perché allora relegare l'esperienza della lettura all'insegnamento della lingua e della letteratura (italiana, francese, tedesca, spagnola, ecc.)? Già si sperimentano con successo pratiche didattiche centrate sulla narrazione che utilizzano, all'interno delle discipline più disparate, racconti letti ad alta voce, giochi di scrittura creativa, narrazioni orali, canti e altri esercizi che hanno la finalità dichiarata di allenare le cosiddette *life skills*, quelle abilità che sono fondamentali per la vita e che solo attraverso l'esperienza – e quindi anche attraverso la lettura – è possibile allenare e mettere alla prova.

Bibliografia

- Batini F. (2011a), *Storie che crescono. Le storie al nido e alla scuola dell'infanzia*, Junior, Bergamo.
- Batini F. (2011b), *Storie, futuro e controllo*, Liguori, Napoli.
- Batini F., Giusti S. (a cura di) (2009), *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*, Liguori, Napoli.
- Batini F., Giusti S. (a cura di) (2010), *Imparare dalle narrazioni*, Unicopli, Milano.
- Bichsel P. (1989), *Il lettore, il narrare* (1982), trad. it. Marcos y Marcos, Milano.
- Bruner J. (1992), *La ricerca del significato* (1990), trad. it. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bruner J. (2003), *La mente a più dimensioni* (1986), trad. it. Laterza, Bari-Roma.
- Bruner J. (2006), *La fabbrica delle storie*, trad. it. Laterza, Bari-Roma.
- Ceserani R. (2010), *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Bruno Mondadori, Milano.
- Duranti A. (2003), *Il parlare come pratica sociale*, in Mantovani G. (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze, pp. 45-61.
- Fontana A. (2009), *Manuale di storytelling. Raccontare con efficacia prodotti, marchi e identità d'impresa*, Etas, Milano.
- Gallese V. (2010), *Corpo e azione nell'esperienza estetica. Una prospettiva neuroscientifica*, in U. Morelli, *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Allemandi, Torino, pp. 245-62.
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Jedlowski P. (2009a), *Esperienza, narrazione e vita quotidiana*, in Batini F., Giusti S. (a cura di), *Le storie siamo noi*, Liguori, Napoli.
- Jedlowski P. (2009b), *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Giusti S. (2008), *Le competenze della letteratura*, in "Per leggere", n. 14, pp. 139-66.
- Giusti S. (2009), *Leggere i classici con il cervello*, in Batini F., Giusti S. (a cura di), *Le storie siamo noi*, Liguori, Napoli, pp. 53-80.

- Giusti S. (2011), *Insegnare con la letteratura*, Zanichelli, Bologna.
- Lakoff G. (2009), *Pensiero politico e scienza della mente* (2008), trad. it. Bruno Mondadori, Milano.
- Levorato M.C. (2000), *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna.
- Macé M. (2011), *Façon de lire, manière d'être*, Gallimard, Paris.
- Mandich G. (a cura di) (2010), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma.
- Mantovani G. (2008), *Analisi del discorso e contesto sociale*, Il Mulino, Bologna.
- OCSE (2007), *Valutare le competenze in scienze, lettura e matematica. Quadro di riferimento di PISA 2006*, trad. it. Armando, Roma.
- Poggio B. (2004), *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Sacks O. (2011), *L'occhio della mente* (2010), trad. it. Adelphi, Milano.
- Salmon Ch. (2008), *Storytelling. La fabbrica delle storie* (2007), trad. it. Fazi, Roma.
- Sartre J.-P. (1995), *Che cos'è la letteratura?* (1948), trad. it. Il Saggiatore, Milano.
- Schaeffer J.-M. (2011), *Petite écologie des études littéraires. Pourquoi et comment étudier la littérature?*, Editions Thierry Marchaisse, Vincennes.
- Smorti A. (1998), *Il sé come testo*, Giunti, Firenze.
- Smorti A. (2003), *La psicologia culturale*, Carocci, Roma.
- Smorti A. (2007), *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze.
- Sparti D. (2005), *Suoni inauditi. L'improvvisazione nel jazz e nella vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.
- Spinazzola V. (2001), *La modernità letteraria*, Il Saggiatore, Milano.
- Todorov T. (2008), *La letteratura in pericolo* (2007), trad. it. Garzanti, Milano.
- Zumthor P. (1984), *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale* (1983), trad. it. Il Mulino, Bologna.